quaderni delle regaste

1

Regaste è un antico termine veronese
che designa un tratto della riva dell'Adige rialzato e difeso da un muro.
Dalle Regaste si gode un'ottima vista della città.

L'autore ringrazia Paola Marini, direttrice del Coordinamento Musei Monumenti del Comune di Verona, Francesco Bletzo e Sonia Salgari.

Progetto grafico di Francesco Cappiotti

Le fotografie alle pp. 8, 9, 46, 52, 71, 75, 77 sono state concesse dal Coordinamento Musei Monumenti del Comune di Verona.

Per le fotografie © Francesco Cappiotti 2011
Le fotografie alle pagine 38, 50, 67 sono tratte da Tommaso Cevese, *Verona. La città, il territorio*, Cierre edizioni, 2010

ISBN: 978-88-8314-606-0

Prima ristampa: settembre 2019

© 2011 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it, edizioni@cierrenet.it

Ettore Napione

Cangrande della Scala

I luoghi e le storie

Cierre edizioni

Indice

Prologo 9
Via Arche Scaligere e Scavi scaligeri 11
Piazza dei Signori 13
Il palazzo della Provincia 15
La cattedrale e la tomba di papa Lucio III 17
La basilica di Santa Anastasia 19
Il castello di Montorio 21
La basilica di San Zeno 25
La chiesa dei Santi Fermo e Rustico 27
L'area sepolcrale della chiesa dei Santi Fermo e Rustico 33
L'arca di Guglielmo Castelbarco 35
La chiesa di Sant'Elena 39
La chiesa di Santa Maria della Scala 43
Marano di Valpolicella 45
Malcesine 47
La Rocca di Peschiera del Garda e poi ancora Verona 51
La torre del Capitanio 55
La prima arca funebre di Cangrande 59
Le Arche Scaligere 63
Il Museo di Castelvecchio 71
Epilogo 75
Bibliografia essenziale 79

Ettore Napione Cangrande della Scala

Prologo

1291
La nascita

Si crede che Cangrande fosse stato concepito d'estate. Il figlio terzogenito di Alberto della Scala, capitano del popolo in perpetuo di Verona, e di Verde da Salizzole, sua moglie, nacque nel 1291. Secondo alcuni era il 9 marzo, altri dicono fosse il 9 maggio, lasciando l'incertezza tra un venerdì di fine inverno e un mercoledì di primavera. Il poeta Ferreto Ferreti canta in versi l'eroe venuto al mondo quando la notte fugge e il giorno non è ancora iniziato. Era, insomma, la luce misteriosa dell'aurora. Al battesimo, il bambino prese il nome di Can Francesco, ma col tempo non se ne ricordò quasi nessuno.

Sui natali degli uomini straordinari nel medioevo è preferibile essere prudenti. Ogni dettaglio potrebbe essere un segno o un presagio. Dante Alighieri descrive la nascita del piccolo scaligero impressa dalla stella di Marte, che consegnò al cavaliere il talento nelle armi. Forse era un modo simbolico per esaltare il condottiero. Se fosse nato a marzo, il riferimento potrebbe sciogliersi con il gioco dei nomi: marzo deriva da Marte, l'astro e l'antico dio della guerra, a dire che lo scaligero era 'figlio' della principale divinità militare. Oppure Dante intendeva ricordare che il pianeta

A fronte, la statua equestre di Cangrande della Scala nell'allestimento di Carlo Scarpa al Museo di Castelvecchio. Sopra, il sorriso di Cangrande.

Marte transitava davvero nel segno dei pesci (marzo) o in quello del toro (maggio), influenzando il talento del guerriero. L'astrologia e l'astronomia erano una sola scienza, e le congiunzioni astrali erano temute e rispettate, come una voce del destino. Un oracolo sentito allo stesso tempo come veritiero e imperscrutabile.

Le leggende più fascinose fiorirono, però, sul concepimento nell'estate del 1290. Sono storie impertinenti, che s'insinuano nell'intimità dei genitori, ora per dire la grandezza del nascituro, ora per alludere alla sua mostruosità. Nella notte dell'amore coniugale, la madre sognò un cane che avrebbe spaventato e conquistato il mondo con i suoi latrati. Verde da Salizzole si svegliò atterrita dall'allucinazione, ma subito il marito Alberto, premuroso, seppe tranquillizzarla. L'incubo era una premonizione: il piccolo si sarebbe chiamato Cane, perché il nome prepara le conseguenze provocate nel mondo da chi lo porta.

I nemici degli Scaligeri malignarono, invece, sussurrando la più terribile delle paure dei coniugi. Il diavolo si era introdotto nel letto e aveva fecondato la madre al posto del padre. Cangrande della Scala era figlio del demonio come il sanguinario Ezzelino da Romano (1194-1259), che aveva messo a ferro e fuoco il Veneto, conquistando paesi e città con crudeltà satanica.

La verità, al solito, fu meno eroica e meno drammatica. Sebbene la famiglia sperimentasse forme di condivisione del potere tra i fratelli, la fortuna di Cangrande dipendeva, comunque, dalla sorte dei maggiori: Bartolomeo, il primogenito, e Alboino. Orfano del padre a 9 anni, fu affidato alla benevolenza di Bartolomeo fino al termine dell'infanzia. Cangrande perse il fratello più grande quando aveva 14 anni e vide morire la madre Verde il giorno di Natale di due anni dopo. Ai nostri tempi potrebbe essere la vicenda di un ragazzo messo presto a dura prova dalla vita. Anche al principio del Trecento non era facile. Allora, però, gli appuntamenti con la morte erano più familiari. La «grande falciatrice» temprava gli animi e, con disinvoltura, fermava l'età media tra i trenta e i quarant'anni. Le tappe della giovinezza erano abbreviate e l'idea contemporanea di adolescenza ancora lontana da venire. Fu così che, nel 1308, il diciottenne Cangrande venne associato al fratello Alboino al potere signorile su Verona.

Via Arche Scaligere e Scavi scaligeri

1277-1298
La casa di Alberto della Scala

Veduta di via Arche Scaligere: sono riconoscibili sulla sinistra le tracce del muro del XII-XIII secolo forse appartenenti alla prima dimora di Cangrande della Scala.

La casa natale di Cangrande della Scala non si vede. In parte perché è scomparsa. In parte si nasconde. In via Arche Scaligere non fatevi distrarre dalla cosiddetta Casa di Romeo, che allude alla tragedia di Shakespeare, giocando sul nome dell'amante di Giulietta Capuleti: nella realtà vi abitarono Bailardino Nogarola, grande amico di Cangrande e sposo di sua sorella Caterina, e poi il figlio Cagnolo. Qualcuno ha divulgato la notizia, senza fondamento, che Cagnolo avesse il soprannome di Romeo. Un conto è giocare tra storia e mito, altra cosa è l'anarchia degli errori inutili.

Camminando lungo la via, il muro che fu della reggia si alza a occidente, sullo stesso lato dei monumenti funebri. Nell'ultimo tratto, verso piazza Viviani, i mattoni dominano la confusione, tra intonaci vecchi e seminuovi, rifacimenti, finestre aperte e tamponate. Nella congerie edilizia si vede una tessitura di conci di pietra, consumati ma regolari. Sono blocchi di calcare bianco, posati con cadenza misurata e perizia, nel XII secolo o nel XIII. Il brano di parete è a tre o quattro metri dal suolo. Un frammento di archetto, scolpito in epoca carolingia, venne racchiuso tra le pietre, quasi fosse un reperto o una reliquia. La treccia arcuata e i due pavoni simbolici della scultura, un tempo assemblati in un ciborio d'altare, interrompono l'ordine dei blocchi, diventano un segno di riconoscimento per chi osserva. Lasciano intendere l'antichità dell'edificio o piuttosto l'origine dei

rifacimenti continui della parete. Ci troviamo di fronte a un muro della prima dimora di Cangrande? Non è sicuro, ma è possibile.

Il palazzo dove Cangrande fu bambino aveva come perno una torre d'angolo, posta, più o meno, tra la strada e piazza Viviani. Alla torre erano annessi il corpo di fabbrica lungo la via che abbiamo percorso, e un'ala lungo la piazza odierna, che si piegava all'interno del cortile dell'ex tribunale. Il risultato, più o meno, era una residenza a 'U' con uno slargo interno, che aveva al centro un pozzo. Era questo il palazzo di Alberto della Scala, costruito ampliando una casa-torre acquistata nel 1277 dal fratello Mastino I.

Entrando nel cortile dell'ex tribunale, possiamo scendere negli Scavi scaligeri e indagare le rovine degli edifici stratificati nell'area dall'età romana al medioevo. Mescolati ai reperti, ci sono anche i resti della casa di Alberto. Non sono facili da individuare, ma, più o meno al centro del percorso, si legge bene il perimetro di una torre quadrata, rasa al suolo per creare lo slargo richiesto dalla corte interna. Il perimetro demolito ha una curiosa 'perfezione' e svela la cultura delle maestranze murarie: di quelle che la costruirono, con robusto spessore in blocchi di pietra, e di quelle che la eliminarono, livellando le fondazioni.

Nel Duecento non era matura l'idea moderna del costruire: un architetto disegna il progetto e un'impresa edile realizza l'opera. Allora, invece, l'architetto si confondeva con il capomastro e viceversa. Era un mondo in cui il pensare le cose e il saperle fare erano ancora un unico e inscindibile talento. Cosa sappiamo dell'architetto-capomastro di Alberto? Indizi consistenti lasciano credere fossero i «murari» Bartolomeo e Girolamo della Pigna e Nascimbene da San Nicolò. I loro nomi spuntano dai documenti, la loro fatica è impressa nelle pietre intagliate come parallelepipedi misurati. Cangrande crebbe a ridosso della frenesia del loro cantiere, respirò la crescita del palazzo e l'abilità del padre nel farsi committente. Nel 1298 fu innalzata una nuova torre d'angolo, verso il ponte Nuovo: un'altra torre ormai solo da immaginare tra via Arche Scaligere e piazza Viviani.